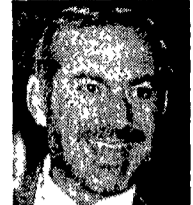


Lo scontro sulla droga

Contro la legge del governo formato un «cartello» di gruppi che rappresenta 200 comunità e quasi un milione di aderenti

Delegazioni al Senato e al Pci «La punibilità da perseguire è quella delle istituzioni carenti su prevenzione e recupero»

Intervista ad Arafat in un libro di Capanna



È un passaggio alla moviola, al rallentatore, della tragedia palestinese, dai suoi primordi ai nostri giorni: così Mario Capanna (nella foto) ha sintetizzato il suo libro Arafat: intervista al presidente dello Stato palestinese da lui stesso presentato ieri a Roma...

Esplode la protesta dei cattolici

Il cartello dei gruppi di volontari cattolici «Educare, non punire» alza la voce contro la legge che criminalizza i tossicodipendenti. «La proposta del governo? Incertezze e improvvisazioni», sostiene don Luigi Ciotti e lancia un appello per un fronte unico contro le ricette che pensano di essere risolutive e trascurano recupero e prevenzione. E la Lega anti Aids affaccia l'ipotesi di referendum.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Niente catena umana fino al Quirinale contro la legge Jervolino-Vassalli nel giorno dopo la difficile approvazione al Senato dell'articolo-manifesto sul «divieto di drogarsi». Con la campagna elettorale per il Campidoglio che è entrata nel vivo, non è stato concesso al cartello di gruppi di volontari cattolici impegnati nella battaglia contro la punibilità del consumatore di stupefacenti di sfilare silenziosamente per le strade della capitale. Ma la voce di queste associazioni e movimenti che operano nei territori «border-line» del disagio sociale e giovanile si è fatta sentire lo stesso. «Gli ostinati, come si autodefiniscono, non si danno per vinti, anzi. Forti di una rappresentanza considerevole (un milione di aderenti), 250 comunità di accoglienza, 370 cooperative di solidarietà sociale», hanno portato le loro osservazioni, preoccupazioni, proposte a Palazzo Madama, dove sono stati ricevuti dai gruppi senatoriali Pci, Psi, Dc e Sinistra indipendente. Poi la delegazione più rappresentativa - don Luigi Ciotti, Giovanni Bianchi, Amedeo Piva, Titta Righetti - si è incontrata con la segreteria del Pci

lori che viene dai giovani». Significa, in una parola: prevenzione. Insomma, un approccio ai problemi della marginalità che non segua la logica delle emergenze, dei decreti risolutivi, punizione del consumatore o liberalizzazione delle sostanze stupefacenti come chiedono radicali e Dp. «Se c'è una punibilità da perseguire oggi - ha sostenuto Mario Pollo, direttore dell'Istituto di ricerche sull'emarginazione «Labos» - non è quella del tossicodipendente, ma quella delle istituzioni inadempienti». La rete dei servizi pubblici è piena di buchi. Al Sud in particolare sono attivati solo il 13% dei servizi socio-sanitari previsti dalla legge 685, ormai vecchia di 14 anni. Ed è dal Mezzogiorno che è venuta una delle denunce più drammatiche. Marina Galati, un'operatrice carceraria di Lamezia, provincia di Catanzaro, ha detto con parole chiare e semplici: «È assurdo pensare che carceri possano davvero essere luoghi di riabilitazione. Persone accaldate in pochi metri quadrati e mezz'ora d'aria in squalidi cortili, ecco cos'è il carcere a Lamezia, anche quello minorile. E non è un segreto che la droga circola anche fra le mura dei penitenziari». «Non vogliamo trasformarci in carceri», commenta a bassa voce in sala una giovane operatrice del centro «Giovani e Comunità» della Toscana. «La comunità resta obbligatoria per legge solo a ghettonizzati, magari con la polizia alle porte. Io ne ho visti di ragazzi in affidamento dal carcere - insiste - che non avevano nessuna voglia di smettere e oltretutto

influenzavano gli altri, riproducendo un clima di complicità basato sulla droga. Non cambi vita, se non sei tu a sceglierlo». Un intervento non formale, anche a sentire gli applausi con cui è stato accolto, è stato quello del segretario della Fgci Gianni Cuperlo: «Dalla vostra viva voce - ha detto al seminario - abbiamo tratto esperienza, modificato i nostri percorsi. Restiamo uniti, abbiamo la stessa visione dell'amicizia e della solidarietà». Don Luigi Ciotti, fondatore nel '67 del Gruppo Abele di Torino, ora presidente del Cnca, ha concluso i lavori, respingendo le accuse di permisivismo che gli sono state rivolte. «Non siamo alla ricerca di bandiere ideologiche - ha affermato - ma non vogliamo fare i sudditi, vogliamo dare il nostro contributo al dibattito da cittadini che hanno visto il problema dal dentro, gonfio a gonfio con i tossicodipendenti. Ciò corrisponde alla nostra visione dei rapporti: ognuno con la sua testa, con le sue responsabilità. E non: uno parla e i ragazzi zitti, seduti davanti a formule e ricette. Bisogna creare sinergie tra pubblico e privato - ha aggiunto don Ciotti - e chi non ha fatto il proprio dovere, chi non ha fornito i servizi territoriali previsti dalla legge, deve essere denunciato per omissione d'ufficio». Chiarezza e onestà, ecco cosa chiede don Ciotti e, incalzando, ai giornalisti: «Non sarebbe l'ora di rendere pubblica l'inchiesta del giudice Carlo Palermo sulle connivenze tra attività criminose e mondo politico?»



Giovanni Bianchi



Don Luigi Ciotti

«Il carcere non serve»

ROMA. Si chiama «Il carcere non serve. L'unica strada è il recupero». È il manifesto del cartello dei cattolici di base contro la legge Jervolino-Vassalli, diffuso ieri all'uomo della strada e ai gruppi del Senato, ma si rivolge soprattutto alla gente «vittima della droga». Ecco i punti. Un imperativo categorico: «Ogni persona di buona volontà sente solidarietà umana verso chi si droga», il disturbo grave che la presenza dei tossicodipendenti porta nella vita di ciascuno di noi non è il male da combattere e rimuovere; è il sintomo di un male più profondo. La legge no: «Il governo segue la via sbrigativa

e illusoria delle misure punitive, che solo in apparenza risolvono. Ma chi rischia la vita tutti i giorni per un po' di polvere non si spaventa se gli ritraiano la patente o va in prigione. Anzi, spacciato e trafficante avranno la copertura di chi della droga ha bisogno». Appello: «Non spuntiamo l'unica arma per il recupero: prevenzione non solo verso carceri e scuole, ma nel lavoro, nelle periferie, in famiglie a rischio». La legge sì: «Il cartello propone lo stralcio per le parti sulla lotta al narcotraffico e al riciclaggio di denaro.

Fgci Roma Giovedì studenti in piazza

ROMA. Accanto a Gianni Cuperlo, segretario della Fgci, a Cancrini e Giovanni Berlinguer, ministri ombra del Pci alle Tossicodipendenze ed alla Sanità, ci sarà anche don Luigi Ciotti, del gruppo Abele. La manifestazione è fissata per giovedì prossimo, alle 9,30, in piazza del Pantheon. È stata indetta dalla Lega degli studenti medi della Fgci per protestare contro l'approvazione - in Commissione, al Senato - dell'articolo di legge che sancisce la punibilità del tossicodipendente. «È passata una logica aberrante - si denuncia nell'appello per la manifestazione - che stravolge il principio ispiratore della legge 685: quello di una concreta solidarietà». E il rischio insito in questa «scelta aberrante» è enorme. «Se oggi si puniscono i tossicodipendenti - denunciano gli studenti della Fgci - se passa questa logica, si punirà, anziché risolvere, ogni devianza, ogni solitudine, ogni disagio».

Gava «Niente stralci alla legge»

ROMA. Intervendendo ieri ad un forum sulla droga, organizzato dalla rivista del Sulpizio «Progetto sicurezza», il ministro dell'Interno, Antonio Gava, ha ribadito la volontà del governo di procedere ad una rapida approvazione della legge sugli stupefacenti, all'esame del Senato, dichiarandosi contrario ad ogni stralcio, anche perché la nuova legge, una volta approvata, avrà bisogno di rapidi aggiornamenti. Si è pure dichiarato contrario al principio della modica quantità, perché - secondo lui - «costituisce un rischio per il giudice di essere interpretato della quantità media giornaliera di un tossicodipendente». Fin dall'inizio di questa vicenda ha dissentito dalle intenzioni originarie del progetto di legge. Fin da un anno fa quando Craxi, di ritorno dagli Usa, propose la trasposizione in Italia di quella che negli Stati Uniti si chiama «legge dell'intolleranza». Non si può più tollerare il drogato per strada e allora lo si rinchioda in carcere.

Il senatore Dc dissente dal progetto governativo Rosati: «Io sto con la Anselmi e difendo i diritti della coscienza»

«Non lasceremo sola Tina Anselmi nella difesa dei diritti della coscienza. In aula su una legge come quella sulla droga dirò apertamente il mio pensiero. Difendo il principio del voto segreto, ma dichiarerò esplicitamente la mia posizione e il mio voto». Così Domenico Rosati, senatore della Dc ed ex presidente delle Acli, che ha accettato di rispondere alle domande de «l'Unità». GIUSEPPE F. MENNELLA. Dissento da quest'impostazione anche per quel tanto o quel poco che resterà nel progetto di legge. Non ne accetto la cultura che c'è dentro perché contrasta con le cose in cui credo. E non credo nella deterrenza penale. Bisogna sforzarsi di capire le cause, anche sociali, del disagio, del male, dell'emarginazione, non opporsi con la divisione, il blocco. Però la Dc ha accettato questo circuito penalizzante per i tossicodipendenti. Non sottovaluto gli sforzi del

gruppo Dc e del suo presidente per forzare i limiti di questo circuito e per introdurre, quindi, tra l'illegittimo e la sanzione carceraria cautele e gradualità e occasioni di recupero. Però il tutto sta dentro una visione chiusa e in fondo al tunnel c'è il carcere o la minaccia del carcere. Se crediamo davvero nella possibilità di recupero del tossicodipendente e ci impegniamo a fondo su questa strada, allora dobbiamo fare il passo successivo e tagliare dall'itinerario questo elemento della deterrenza penale che può essere un ostacolo alla libera determinazione del soggetto in direzione di una volontà di recupero. Come voterà in aula? Non faccio parte delle commissioni Sanità e Giustizia e mi riservo dunque un giudizio complessivo sulla legge, tanto più che per ora non c'è un testo definitivo. Sul principio di punibilità mantengo i miei dubbi e le mie riserve. Spero che i miglioramenti al disegno di legge siano tali da indurmi a dare il mio consenso ad una legge che non sia e non appaia repressiva. Finora ha operato una legge buona ma non applicata. Rischiamo di avere una legge cattiva e inapplicabile. Certo, non lascerò sola Tina Anselmi nella difesa della libertà di coscienza. Noi democristiani siamo sotto accusa per la questione dei tempi d'approvazione della legge, ma forse questa pausa per la sessione di bilancio potrà consentire di preparare un testo il più possibile al riparo da complicazioni ideologiche. Spero che scattino le considerazioni di buon senso. In aula, in numerose votazioni si ricorrerà allo scrutinio segreto. Senatore, userà quest'arma o sceglierà quella della dichiarazione aperta della sua

Assemblea Nato a Roma: «Nessuna gaffe» precisa la Camera

L'Alleanza atlantica Manfred Woerner sarebbe stato impedito l'accesso alla Camera perché non riconosciuto. Questo il senso di una precisazione diffusa ieri dal servizio relazioni esterne di Montecitorio. «Manfred Woerner non è ancora giunto a Roma e non è quindi incorso nell'inconveniente di non essere ammesso al palazzo di Montecitorio», dice la precisazione, informando inoltre che la sicurezza interna della Camera è assicurata sempre e comunque da personale della stessa e non è stata delegata ad alcun organo esterno, né nazionale né internazionale. Per far fronte a compiti di assistenza interna ed esterna - aggiunge il comunicato - ci si avvale di una ditta specializzata che ha attivato il proprio servizio di hostess in aggiunta, e non in sostituzione, dei commessi ordinariamente in servizio.

Spadolini: «Anche se in fretta i decreti vanno esaminati»

Il presidente del Senato ha replicato ieri ad un intervento del senatore Gino Glugli, socialista, sul problema della limitatezza di tempo a disposizione dei senatori per l'approvazione dei decreti legge. Glugli aveva fatto l'altro avanzato l'ipotesi di non pronunciarsi sui decreti legge in caso di eccessivo ritardo nella trasmissione a questo ramo del Parlamento da parte della Camera. «Tale eventualità - ha detto Spadolini (nella foto) - non può assolutamente essere presa in considerazione dalla presidenza del Senato o dai capigruppo, né, tantomeno, dalle commissioni permanenti, stante l'obbligo per le due camere, espressamente sancito dall'articolo 77 della Costituzione, di pronunciarsi positivamente o negativamente su atti cui il governo riconosce la caratteristica della straordinaria necessità e urgenza. Obbligo - ha aggiunto Spadolini - di radice costituzionale e per di più inserito nel nostro regolamento».



Gino Spadolini

Carbonia, Antonio Zidda nuovo segretario della federazione comunista

Il comitato federale del Pci di Carbonia ha eletto Antonio Zidda nuovo segretario della federazione. La votazione è avvenuta a scrutinio segreto, secondo il nuovo statuto del Pci. Zidda ha avuto 28 «sì», 8 voti contrari e altrettante astensioni. Il nuovo segretario - 38 anni, insegnante, laureato in pedagogia - oltre ad aver svolto diversi incarichi di dirigente della federazione è stato assessore alla Cultura del Comune di Carbonia e presidente della Usl 17. Zidda succede a Giovanni Casula, che è stato segretario federale per oltre sei anni. La nuova segreteria e gli altri incarichi di lavoro saranno decisi dal Comitato federale, sempre a voto segreto.

A Occhetto replica Casini: «Non ci sono due Dc»

«afferma Casini - è contro la Dc che si abbattono gli strali comunisti: per noi il nuovo Pci sarebbe più credibile se partisse da una propria autoanalisi, da una riflessione sulle ambiguità del proprio processo di rinnovamento». Casini sostiene infine che «Occhetto ha ricordato che la Dc non può essere divisa in due con schemi di comodo ma è un interlocutore unitario con cui confrontarsi con serenità e senza strumentalizzazioni».

GREGORIO PANE

Riformate le procedure Regolamento della Camera: via alle modifiche

ROMA. La giunta per il regolamento della Camera ha varato ieri la riforma delle procedure di modifica del regolamento di Montecitorio. «Si è scelto così un nodo che impediva da un anno la possibilità di riforme necessarie per lavori parlamentari moderni e rapidi», hanno rilevato Giulio Quercini e Luciano Violante, vicepresidenti del gruppo comunista e componenti la giunta. In pratica, viene superato, grazie anche all'impegno dei comunisti Minucci e Ferrara, il cosiddetto lodo dell'81 che tante polemiche aveva suscitato durante lo scontro che portò l'anno scorso alla riforma dello scrutinio segreto perché impediva il voto sugli emendamenti dell'opposizione alle proposte della maggioranza della giunta. Con la riforma decisa ieri

Al Senato primo si all'articolo 12: sanzioni amministrative e poi penali, chi contravviene rischia il carcere Così vogliono punire i tossicodipendenti

I tossicodipendenti saranno puniti. Prima dal prefetto e se ci ricascano dal magistrato. Il futuro che si para davanti a chi non riesce a liberarsi dal dramma della droga è il carcere. Ecco significato e conseguenze del voto con cui ieri sera la maggioranza ha approvato nelle commissioni del Senato la punibilità dei drogati. Varate anche le norme contro il narcotraffico.

ROMA. Preceduta da polemiche tra socialisti e democristiani, in serata è giunta la votazione dell'articolo 12 del disegno di legge antidroga che prescrive le sanzioni penali e amministrative contro chi ricorre agli stupefacenti. In mattinata era passata la norma che preparava questa soluzione repressiva: la dichiarazione di illiceità del consumo di droga (pesante o leggera che sia). Subito dopo sono state approvate le misure contro i trafficanti di sostanze stupefacenti. E nel pomeriggio è

decolata la discussione - aspra e accesa per la ferma opposizione di comunisti, indipendenti di sinistra, radicali e verdi arcobaleno - sulle sanzioni, fino al carcere e la cura coatta. Anche la Dc ha votato le misure di repressione e lo ha fatto nello stesso giorno in cui i movimenti cattolici sono scesi in campo contro questa legge, appellandosi ai partiti perché lascino ai parlamentari la libertà di coscienza nelle votazioni. Eppure adesso l'articolo

passato ieri sera sembra non accentare più i socialisti: il sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, si è dissociata (con dichiarazioni alle agenzie, non nell'aula delle commissioni) perché vorrebbe che ai tossicodipendenti venissero comminate sanzioni penali subito, in prima battuta. Sottolinea la replica che abbiamo cercato «la risposta tutto sommato meno dura», ha detto il senatore Marcello Gallo. No, puntualmente la senatrice comunista Ersilia Salvato: «L'ammorbimento è solo apparente. Finalmente il re è nudo. I dc hanno votato l'articolo 12 dove c'è scritto anche che «chiunque viola le prescrizioni cui è tenuto in conseguenza delle sanzioni amministrative e penali è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a cinque milioni». Si dice articolo 12, ma in realtà si tratta di sei articoli che modificano altrettanti articoli della legge del 1975 contro gli stupefacenti. Vediamo le nuove misure contro i drogati. 1) Chi è sorpreso a drogarsi, per le prime due volte subirà una sanzione amministrativa: ritiro della patente, del passaporto, del porto d'armi e obbligo di soggiorno. La sanzione è a cura del prefetto. Se si tratta di droga pesante le misure si applicano per un periodo da 2 a 4 mesi; se leggera da 1 a 3 mesi. Per chi è già incorso per due volte nelle sanzioni amministrative, la terza volta le stesse sanzioni diventano penali e se ne occupano i pretori. I periodi relativi agli obblighi aumentano: da tre a otto mesi per le droghe pesanti e da due a quattro per le leggere. Il magistrato può imporre la presentazione del soggetto agli uffici di polizia. Contrav-

venire alle misure (amministrative prima, penali dopo) costerà il carcere fino a tre mesi o una multa fino a cinque milioni. 2) Chi abbandona siringhe utilizzate per l'assunzione di sostanze stupefacenti è punito con l'arresto fino a 6 mesi. 3) Il procedimento amministrativo o penale a carico del drogato può essere sospeso se il soggetto chiede di essere sottoposto ad un programma terapeutico. Nella seduta del mattino delle commissioni Giustizia e Sanità erano passate le norme dell'articolo 11. Riguardano il narcotraffico. Ecco le più significative. Reati individuali. Chi produce o traffica sostanze stupefacenti è punito con la reclusione da otto a vent'anni (droghe pesanti) e con una multa da cinquanta a cento milioni. Se le droghe sono leggere, la reclusione è da due a sei anni e la multa da 10 a 150 milioni. Se i fatti sono di lieve entità, le pene sono ridotte ad un massimo di sei anni per le droghe pesanti e ad un massimo di quattro per le leggere. Associazione per delinquere. La reclusione è di 24 anni almeno se tre o più persone si associano allo scopo di trafficare droga. Quando il reato di traffico è commesso da più persone associate, i promotori e i finanziatori sono puniti con la reclusione non inferiore a 24 anni e chi partecipa è punito con 15 anni di carcere. Su queste norme, i senatori comunisti Nereo Battello e Ersilia Salvato hanno presentato emendamenti per evitare che in queste misure penali ricadano, per esempio, piccoli spacciatori di droghe leggere o gruppi di giovani con gli spinelli in tasca. Si tratta di punire i grandi venditori di morte. La proposta è stata approvata ma resta il rischio che tre o più rag-